

Le Collezioni di Bibbie delle Biblioteche Valdesi di Torre Pellice e Roma, a cura di Marco Fratini, Lorenzo Di Lenardo, Stefania Villani, Torre Pellice, Centro Culturale Valdese, 2022, (Quaderni del patrimonio culturale valdese; 8), 458 pp., ill., ISBN 978-88-94557-31-2, 20 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/15657>

Il denso e corposo volume, in carta patinata e riccamente illustrato, è stato pubblicato in occasione della mostra *Le Bibbie dei valdesi. Edizioni dal XV al XIX secolo* (Torre Pellice, 19 agosto - 13 novembre 2022). In verità, malgrado ambedue i titoli possano apparire riduttivi, attraverso la descrizione delle collezioni delle due più importanti biblioteche valdesi il libro affronta il tema cruciale della diffusione della lettura della Bibbia in Europa dal Cinquecento sino ai giorni nostri.

Il volume si articola in tre parti; la prima narra la complessa costruzione delle raccolte delle Biblioteche Valdesi di Torre Pellice (Fratini) e di Roma (Di Lenardo), la seconda esamina le questioni connesse alla stampa e alla circolazione delle Sacre Scritture nei diversi contesti del mondo europeo e la terza infine raccoglie le schede di catalogazione degli esemplari esaminati, ricchissime di notizie sia relative alla storia dell'edizione che ai diversi detentori, identificati con cura attraverso note di possesso, appunti, *ex libris*.

Al di là dell'analisi più specifica, ciò che emerge con chiarezza dal volume è la fondamentale importanza della Bibbia per la cultura riformata e direi anzi, come sottolineano Tourn e Fratini, per la vita quotidiana di tutti i protestanti (uso questa parola per brevità, consapevole della complessità del mondo che rappresenta). Bibbia come oggetto identitario in contrapposizione ai cattolici, e quindi acquistato e conservato con cura, spesso donato e collezionato in diverse edizioni, o annotato per sottolinearne gli aspetti ritenuti più salienti dall'appassionato lettore.

Mentre la Chiesa di Roma dal Cinquecento impedisce ai suoi fedeli l'accesso in volgare alla Scrittura che può avvenire solo attraverso la mediazione del clero, la dottrina del «libero esame» su cui si fonda la fede dei protestanti spinge il singolo credente ad appropriarsi della parola di Dio attraverso il possesso e la lettura della Bibbia nelle diverse lingue. Come appare chiaramente dalla ricerca, i divieti della censura romana, esplicitati nella regola IV dell'*Index* clementino che condanna qualsiasi traduzione del testo sacro, non impediscono infatti la stampa e la diffusione delle Sacre Scritture neanche nei paesi a prevalenza cattolica, Francia ma anche Italia, dove le traduzioni della Bibbia circolano più o meno clandestinamente.

Rifiutando una impostazione strettamente confessionale, il volume offre un'ampia panoramica della storia delle edizioni del testo sacro e della loro

diffusione nei diversi contesti e nelle varie lingue europee. Così, mentre i saggi di Engammare e di Cabanel illustrano la ricchezza delle edizioni bibliche in lingua francese dal XVI al XIX secolo nate anche in ambito cattolico come la Bibbia di Port Royal, il saggio di Herrmann narra la storia della traduzione del testo biblico fatta da Lutero in aperta contrapposizione ai dettami romani e Stefano Villani descrive le vicende delle differenti traduzioni in lingua inglese che porteranno alla nascita nel 1611 della Bibbia di re Giacomo.

Gli aspetti più interessanti, almeno per chi scrive, riguardano la realtà italiana cui il volume dona ampio spazio, sia nei saggi che nelle schede descrittive. Bisogna dire intanto che donatori e collezionisti come Tito Chiesi, a cui Stefania Villani dedica un bel saggio biografico, raccolgono non soltanto testi provenienti dal mondo riformato ma anche Vulgate latine, a cominciare dalla Bibbia sisto-clementina pubblicata a Roma dalla Stamperia Vaticana, controversa edizione curata da Sisto V e poi revisionata da una commissione istituita da Clemente VIII negli ultimi anni del Cinquecento. Ma l'interesse maggiore è destinato alla Bibbia di Diodati, traduzione in lingua italiana curata dal calvinista lucchese Giovanni Diodati, la cui prima edizione appare a Ginevra nel 1607; ad essa fa seguito una versione del Nuovo Testamento in formato tascabile nel 1608 ed infine nel 1641 una nuova e definitiva edizione, nota come la diodatina, che diviene il testo sacro utilizzato da tutti i protestanti italiani nei secoli successivi. Al saggio sulla storia della traduzione di Diodati, Mara Mincione accosta una tabella assai ricca delle edizioni possedute dalle due biblioteche valdesi dal 1607 al 1900, sia quelle pubblicate fuori d'Italia e diffuse clandestinamente nella penisola, sia quelle stampate dopo la nascita dello stato nazionale.

Come è largamente noto, solo a metà del Settecento, Benedetto XIV commissiona la traduzione in lingua italiana ad Antonio Martini, futuro arcivescovo di Firenze, consentendone finalmente la lettura integrale anche ai fedeli cattolici. Ma in realtà l'opera si presta assai poco ad una lettura familiare, dato l'alto costo e il numero di volumi - sei solo per il Nuovo Testamento - appesantiti da note di commento tratte dai Padri della Chiesa. Non è un caso quindi che le numerose Società Bibliche, finanziate dagli inglesi ed attive in Italia sin dal 1804, cureranno la stampa e la diffusione sia della Diodati che della stessa Bibbia cattolica di Martini senza note, come ricordano Garrone Cignoni e Venturi, suscitando l'ira e la condanna delle autorità romane.

L'opera, necessariamente sintetizzata qui a grandi linee per la difficoltà di dar conto di tutti gli importanti saggi ivi contenuti, costituisce un prezioso contributo alla storia della diffusione della Bibbia in Europa e più in generale alla storia della cultura tra Cinquecento e Ottocento.

MARIA IOLANDA PALAZZOLO